

PRIMA LETTERA DI GIOVANNI

L'ORIGINE – L'autore della lettera non dichiara mai il proprio nome. La tradizione antica e le caratteristiche del pensiero e dell'insegnamento dello scritto attestano l'identità di questo autore con l'autore del *Vangelo di Giovanni*: se non è il Giovanni, figlio di Zebedeo, deve trattarsi di persona a lui assai vicina. È quindi lecito parlare di un autentico scritto "giovanneo". Il confronto della lettera con il quarto Vangelo fa pensare che probabilmente (ma la cosa è discussa) sia stato scritto prima il Vangelo e che la lettera applichi l'esempio e l'insegnamento di Gesù alla situazione delle comunità cristiane contemporanee, nell'area soprattutto dell'Asia Minore, in particolare di quella efesina. La data di composizione dello scritto sarebbe allora di poco posteriore a quella del Vangelo: negli ultimi anni del primo secolo.

I destinatari sono pagani convertiti, da ricercarsi con probabilità tra le Chiese dell'Asia Minore, più precisamente nella regione di Efeso, persone che già credono nel nome del Figlio di Dio, ma che devono ancora riconoscersi peccatrici. È difficile sapere con certezza il luogo di composizione della lettera. Seguendo la tradizione, la quale ci presenta Giovanni stabilito ad Efeso, scelta come centro della sua attività apostolica, e che in questa città colloca la composizione degli altri scritti giovannei, si può affermare che in Efeso abbia avuto origine anche la prima lettera.

CARATTERISTICHE GENERALI E CONTENUTO – *Caratteristiche*. Questa lettera non riporta né il nome dell'autore, come già detto, né quello dei destinatari e non contiene neppure il saluto iniziale e finale, pur supponendo una cerchia di interlocutori. Si è parlato di omelia, o di un trattato teologico, oppure di una esortazione. In realtà l'autore scrive un'opera parzialmente epistolare per trattare i problemi sorti nell'ambiente dei suoi lettori, alternando istruzioni ed esortazioni. Il linguaggio ha forti somiglianze con quello del *Vangelo di Giovanni*. In particolare, ricorre spesso a uno schema nel quale si contrappongono coloro che sono nati da Dio, i "figli della luce", a coloro che non lo sono, i "figli delle tenebre". È usata con rilievo la terminologia di verità, conoscenza (e riconoscimento), visione. Questo linguaggio si adegua a un ambiente in cui si stava diffondendo un modo nuovo di pensare e di parlare, che sarebbe poi sfociato in correnti ereticali di carattere cristologico e morale (ritenersi immuni da ogni peccato: vv.1,8-10)

Contenuto. Un autorevole esponente della Chiesa delle origini attinge alla propria esperienza di vita, trascorsa con Gesù, per insegnare ai suoi fratelli cristiani le condizioni da osservare per avere la comunione con Dio e la gioia, di conseguenza. Dio è luce, è giusto, è amore: da queste caratteristiche derivano i dettami riguardanti la vita concreta; occorre evitare il peccato, vivere la retta fede, praticare il comandamento dell'amore. L'insegnamento mette in guardia contro dottrine erranee, sia nei confronti della fede sia nei confronti del comportamento pratico. L'adesione al mistero di Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato, insieme al riconoscimento dell'universale condizione di peccato, rende partecipi della salvezza che Dio offre ai "figlioli" (2,1.12.18), attraverso l'invio del suo Figlio. Il contenuto di questa lettera può essere riassunto in questo schema:

- Testimoni di Gesù (1,1-2)
- Dio è luce (1,5-2,29)
- Dio è giusto (3,1-4,6)
- Dio è amore (4,7-5,17)
- Conclusione (5,18-21).

PRIMA LETTERA DI GIOVANNI – Sintesi generale

A inizio della sua lettera, l'autore comunica di aver conosciuto Gesù, il "Verbo della vita" (v.1,1), il Figlio di Dio, portatore di vita eterna. Questa esperienza diretta dell'autore con Gesù viene comunicata ai destinatari della sua lettera come testimonianza, allo scopo di esortarli a un loro rapporto con Dio e con il Figlio di Dio. L'autore parla a nome dei responsabili della tradizione giovannea, a cui si deve la trasmissione della testimonianza del discepolo prediletto. Giovanni, che supponiamo sia l'autore della lettera, trasmette ai suoi fratelli cristiani, destinatari della sua lettera, questo messaggio, ascoltato da Gesù: "Dio è Luce" (v.1,5). Coloro che operano nella luce di Dio, osservando la sua Parola, sono in comunione fraterna e quindi sono purificati dal "sangue di Gesù, il Figlio suo" (v.1,7). Coloro che confessano i propri peccati, saranno perdonati da Dio. Ma se l'uomo, nella sua presunzione, afferma di non aver peccato, e in realtà non vive secondo la Parola di Dio che invece lo incolpa, fa di Dio "un bugiardo" (v.1,10).

Questo scritto ha lo scopo, spiega Giovanni, di esortare i suoi fratelli cristiani, destinatari della lettera, affinché non percorrano la strada del peccato ma anche se ciò dovesse accadere, essi potranno contare su Gesù, chiamato il Paraclito, cioè il loro intercessore presso il Padre. Per ricevere l'amore di Dio, bisogna osservare quello che è il comandamento antico ma anche nuovo, perché nuovamente annunciato da Gesù: l'amore per il fratello. Colui che non ama il proprio fratello non è nella luce di Dio ma si trova nelle tenebre del demonio. Altro scopo di questa lettera, spiega Giovanni, è: esprimere la sua gioia nel constatare che i suoi fratelli cristiani hanno "vinto il Maligno" (v.2,13) e hanno "conosciuto il Padre" (v.2,14). Segue quindi l'ammonimento giovanneo a non amare il mondo, quel mondo dominato da Satana. Poi Giovanni continua nel suo ammonimento ai suoi lettori, dicendo che è giunta l'ora dei falsi profeti, dei cattivi maestri, degli "anticristi" (v.2,18) che sono presenti tra loro, provenienti dalla loro stessa comunità, ma "usciti" (v.2,19) dalla comunità, in quanto non appartenenti ad essa nello spirito e nella fede: essi persistono nel negare la messianità e la divinità di Gesù Cristo. Ma Giovanni rassicura i suoi fratelli, figli di Dio, esortandoli ad avere fiducia in Cristo, rimanendo "in lui" (v.2,28), sino alla sua venuta.

Ora Giovanni afferma che i suoi fratelli cristiani e lui stesso sono figli di Dio: così li ha chiamati Dio Padre, manifestando il suo amore per loro. Essi non sono accolti dal mondo perché il mondo non ha accolto Cristo. Gesù venne nel mondo, continua Giovanni, per la nostra redenzione. Chi pratica la giustizia è un uomo giusto, come Cristo; chi

commette peccato segue il demonio. Pertanto i figli di Dio si distinguono dai figli del demonio perché essi praticano la giustizia e amano il proprio fratello. Giovanni ritorna sull'importanza dell'amore fraterno perché chi ama il proprio fratello, cioè il suo prossimo, riceverà il premio della vita eterna. Dobbiamo imitare Gesù, continua Giovanni, che ha dato la sua vita per noi, pertanto anche noi dobbiamo "dare la vita per i fratelli" (v.3,16). Segue poi l'invito a confidare nella misericordia di Dio. Quindi, per rimanere in comunione con Dio, occorrono tre cose:

- credere in Gesù Cristo, Figlio di Dio;
- amare i propri fratelli, secondo il precetto divino;
- osservare i comandamenti di Dio.

Seguono dei consigli per riconoscere lo spirito maligno dallo spirito divino, data la presenza tra loro di falsi profeti. Lo spirito che riconosce l'incarnazione di Gesù è uno spirito che viene da Dio, in caso contrario è uno spirito maligno. Lo Spirito di Dio è lo spirito della verità, lo spirito del Maligno è lo spirito dell'errore. Poi Giovanni scrive ai suoi fratelli: "Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore" (v.4,7-8). Dio ha manifestato il suo amore per noi con il sacrificio di suo Figlio che offrì la sua vita per dare a noi la vita, la vita eterna: Dio ci ha amato senza avere il nostro amore. Suo Figlio è venuto per la nostra redenzione, per la nostra salvezza, mandato dal Padre, "come vittima di espiazione per i nostri peccati" (v.4,10). Quindi, come Dio ha amato noi, così "anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri" (v.4,11). Pur non vedendolo, noi possiamo incontrare Dio nell'amore fraterno, reciproco, cioè si ha una perfetta unione con Dio soltanto se amiamo, proprio perché "Dio è amore". Colui che dice di amare Dio ma non ama suo fratello, "è un bugiardo" (v.4,20). Questo, dunque, è il comandamento di Dio: "chi ama Dio, ami anche suo fratello" (v.4,21).

Giovanni, continuando nelle sue affermazioni rivolte ai lettori del suo scritto, scrive: come colui che, amando il padre, ama anche suo figlio, così noi, se amiamo Dio Padre nell'osservare i suoi comandamenti, dobbiamo amare anche i figli di Dio, che sono coloro che credono in Gesù come Messia e Figlio di Dio. Segue una rassicurazione di Giovanni verso i suoi fratelli cristiani: essi avranno la vita eterna perché credono in Gesù, Figlio di Dio. Inoltre li invita a pregare per i peccatori affinché ottengano il perdono divino. Il mondo è dominato dal Maligno ma noi, scrive Giovanni, apparteniamo a Dio e non al mondo. Giovanni quindi rivolge ai fratelli in Cristo l'ultimo ammonimento: "Figlioli, guardatevi dai falsi dèi!" (v.5,21). È l'invito a non cedere ai falsi idoli e cioè alla falsa fede: l'errore e il peccato.